



Uomo

Piccole
luci

MONASTERO DOMENICANO
"S. MARIA DELLA NEVE E S. DOMENICO"

SOMMARIO

L'uomo: la creatura più bella	3
L'uomo. Frammento di eternità	4
La danza dell'amore e la preghiera del cuore	7
Un fiore rosso al centro del proprio cuore	11
Un corpo mi hai preparato	14
Uomo chi sei?	18
Sr. Nives	18
Il mistero dell'uomo	20
Foto artistica	22
I figli: una manifestazione del Suo Amore	23
Dietro le sbarre	26
Notizie dall'Ordine	28
Notizie dal Monastero	29
Appuntamenti	35



“Non lodare un uomo per la sua bellezza e non detestare un uomo per il suo aspetto. L'ape è piccola tra gli esseri alati, ma il suo prodotto ha il primato fra i dolci sapori” (Sir 11,2-3)
(Salmo 63)

P.ZZA LANDINO, 25
52015 PRATOVECCHIO - AR
Tel. 0575-583774
Fax 0575-582113

info@monasterodomenicane.org
www.monasterodomenicane.org

- c/c p. n. 14281521
- Monastero Domenicane
Banca di Anghiari e Stia Credito Cooperativo
IBAN: IT68 S083 4571 6300 0000 0000 998
BIC: ICRAIT3F9L0

Direttore Responsabile:
Mirella Soro
Anno XXIII - n 2 maggio agosto 2012

Periodico quadrimestrale stampato da:
Arti Grafiche Cianferoni
Sped. Abb. Part. 2 comma 20C Legge 662/1996
Filiale E.P.I 52100 Arezzo aut. 934 del 6/10/1997
Aut. Trib. Arezzo Nr. 13/10 - RS del 15/6/2010

L'UOMO: LA CREATURA PIÙ BELLA

L'uomo, questo essere misterioso, è destinato a vivere per sempre, perché a lui Dio non ha dato solo un corpo umano ma anche un'anima. Non è composto solo di materia ma anche di spirito. Piccolo mondo ma sintesi mirabile di tutto. Tutto ciò che è stato creato da Dio è vita ma l'uomo è vita per sempre, per l'eternità. È la creatura più bella uscita dalle mani del Creatore e tale rimane anche quando si sfigura e si abbruttisce con le sue stesse mani perché Dio, suo Creatore, per la sua infinita bontà e pazienza, è sempre pronto a ricrearlo di nuovo con la sua grazia.

Questo uomo siamo noi, uomo e donna chiamati a ripensare la missione e il fine per cui esistiamo. Un testo ci dice: "La rosa prepara il suo corpo di 'rosa' per arrivare a fiorire e poter spandere il suo profumo. L'uccello realizza il suo corpo per il volo e il canto. L'anima umana si dà un corpo per nascere e ricevere in sé tutto ciò che esiste sia nella conoscenza che nell'amore". Forse è bene ricordarci che non possiamo vivere soltanto di ciò che è utile e tanto meno del superfluo ma più profondamente di ciò che dà senso al nostro essere uomo-donna.

Si parla tanto della dignità dell'uomo e schizziamo se avvertiamo che qualcuno ce la sta calpestando. Tuttavia, sembra importante domandarci se abbiamo chiaro che cosa significhi darsi una dignità e capire dove sta la radice della nostra dignità di uomini. La radice risiede in quel primo soffio di vita ricevuto dal nostro Creatore quando, in quel primo giorno, guardandoci compiaciuto, pensò che non era bene che l'uomo fosse solo e gli diede così un aiuto simile a lui: la donna (Gn2,18-23). Uomo e donna per camminare insieme e completare l'opera di Dio.

"Uomo, riconosci la tua dignità, la tua bellezza!..."

Mp

L'UOMO FRAMMENTO DI ETERNITÀ

Ci troviamo in una società in cui sembra quasi un'utopia parlare di speranza, tutto sembra essere discordante e impossibile. Il punto focale della nostra riflessione si riassume in una sola domanda: noi che siamo uomini e donne, creati a immagine e somiglianza di Dio, abbiamo ancora la speranza?

Oppure è per noi soltanto una parola? Probabilmente, ci occorre del tempo per poter rispondere seriamente non avendo paura di riconoscere che, forse, la nostra speranza si riduce a ciò che è effimero, momentaneo. Siamo in un'epoca in cui tutto diventa fugace, dettato dal mercato economico, cronometrato e veloce. Ed è palesemente chiaro che ciò che viene penalizzato è la relazione a tu per tu: non si ha il tempo per fermarsi e guardarsi in faccia. Pare quasi che il desiderio di speranza, nell'uomo, si sia offuscato se non addirittura scomparso. L'orizzonte escatologico, sembra platonico e irreali. L'idea che la storia abbia una direzione, che sia incamminata verso una pienezza che va oltre. *«Il nostro tempo oggi non è sotto*

il segno della speranza, ma sotto quello della tristezza»¹.

Il futuro oggi è sentito come minaccia e non sempre inteso come promessa; e questo crea disorientamento, smarrimento e da qui l'angoscia, il ripiegamento su di sé e la continua sfiducia anziché lo slancio in avanti, la progettualità, il saper attendere e dare così, vita alla vita. Un esegeta contemporaneo, Heinrich Schlier, descrive, partendo da san Paolo, gli effetti della mancanza di speranza nel mondo, in questi termini: *«Dove la vita umana non è protesa verso Dio, dove non è impegnata al suo appello e invito, ci si sforza di superare la spossatezza, la vacuità e la tristezza che nascono da tale mancanza di speranza».* Una società che non è capace di scorgere l'orizzonte della speranza, è una società che non ha slancio, una società che vede crescere la rassegnazione, l'omologazione, l'indifferenza. Si fa tanto per togliere dei muri che ostacolano (si può pensare al muro fra le due Germanie), per poi crearne tanti altri che pure non visibilmente evidenti, son

peggiori di quelli fatti di pietra (si pensi al razzismo, alle differenze delle varie confessioni di fede ecc).

Ma è proprio vero che oggi la speranza ha poco tempo? È proprio vero che vi sono speranze a "tempo determinato", con scadenza immediata? Quelle che non riescono a diventare storia perché rientrano in una fluida² modernità, ormai inafferrabile?

Se Cristo è la nostra speranza, allora sperare è lasciare al Signore l'iniziativa su di noi, sulla nostra vita, non solo sulla vita personale, ma anche su quella comunitaria ed ecclesiale.

Ma che cos'è la speranza cristiana? La speranza non è una "cosa" ma una "persona" e Cristo è la nostra speranza, è Lui la forza della nostra vita. Le parole di san Paolo nella Lettera ai Romani ci

aprono il cuore: «*La speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato*»³. Già, la speranza non delude perché ha le sue radici in Cristo, e noi siamo chiamati a restare in Lui.

Per sperare, occorre saper vedere, saper allargare quindi gli orizzonti del cuore e della mente. E la speranza è dotata di un occhio particolare. Per dare speranza occorre discernere gli *idoli* che ci abitano e dare loro il giusto nome, senza falsità. Bisogna avere il coraggio di discernere e la forza di combattere. Uscire dalla logica del lamento per guardare alla realtà con occhi nuovi, con un altro sguardo, con lo sguardo dell'amore.

È a partire da qui, dal nostro essere consapevoli di far parte di Lui,

così come siamo nella nostra piccolezza e nel nostro essere dono, che siamo chiamati a dare speranza, a porci nella nostra attuale situazione, nel nostro *spogliamento* dall'uomo vecchio accettando di perdere anche molte cose, per essere uomini e donne nuove.

Dobbiamo imparare questa speranza, liberata dall'impazienza di vedere subito i risultati, non vincolata ai nostri desideri. La speranza di cui parliamo non è una speranza qualsiasi o di qualche cosa, ma è un confidare nel Signore e in ciò che Lui vorrà darci. Proust nella sua *Recherche*, scrive: «// vero viaggio di scoperta non consiste nell'andare in cerca di nuovi pae-

saggi, ma nell'aver nuovi occhi». Ecco cosa vuol dire avere uno sguardo nuovo, quello della speranza che ci fa vedere l'invisibile, quello che si fa avanti nella storia e che richiede un occhio allenato, persuaso dalla promessa di Dio.

La speranza è come un vulcano dentro di noi, come una sorgente segreta che zampilla nel cuore, come una primavera che scoppia nell'intimo dell'anima; essa ci coinvolge come un vortice divino nel quale veniamo inseriti, e tutto ciò avviene solo per grazia di Dio.


Siamo chiamati ad essere quel piccolo frammento di speranza dell'Eternità.

Tiziana Caputo

¹ cfr M. BENASAYAG, G. SCHMIT, *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, 2004.

² Qui si può far riferimento ai vari testi di Zygmunt BAUMANN.

³ Romani 5,5. Scrive Bonhoeffer dal carcere (da una situazione senza speranza): «Cristo nostra speranza, è la forza della nostra vita». La speranza è sempre rivolta a Cristo, a Dio, al Dio vivente, al Dio delle promesse che si sono manifestate in Cristo. In Cristo questa speranza è speranza della risurrezione dei morti (At 23,6).



L'amore crea la persona amata

(Abraham Harold Maslow)

LA DANZA DELL'AMORE E LA PREGHIERA DEL CUORE

Sulle note di "Greensleeves"

C'è una bellissima, antica composizione musicale inglese, "Greensleeves", rivisitata da Vaughan Williams nel primo '900, capace di trasmettere all'anima un silenzio che diviene parola sussurrata. La natura, infatti, sembra dire la sua. Pare di assistere a un risveglio mattutino. Sorge il sole, e tutto sembra tacere. Eppure la vita canta, sotto e sopra la terra. Canta al Creatore. Tutto sembra addormentato, o addirittura morto, ma brulica di vita. Il flauto, nel suo assolo, esprime i primi movimenti degli animali, delle foglie, del vento. Si aggiungono gli archi, ed esprimono l'esultanza della campagna. L'armonia della natura trasmette un senso di gaudio che si sprigiona dalle note leggere.

A un tratto, però, ecco la tensione: anche la natura vive la sua fatica, il dramma della morte. Eppure, l'entrata dell'arpa allevia questo dramma, che a tratti riprende vigore, ma poi si spegne nuovamente. Un assolo di flauto riprende, dolcemente: la natura celebra la gioia oltre il dramma, la vita oltre la morte. Il ciclo continua, tutto

si trasforma e riprende vita.

Questa danza soave richiama il mistero della vita, in cui l'uomo aspira alla gioia, all'amore, alla felicità. La gaia atmosfera rievoca il sogno di felicità dell'uomo, di cui egli vede la realizzazione nella bellezza della natura. Tuttavia, questo sogno è interrotto dalla fatica, dal dolore, dalla morte. Dalla natura, però, l'uomo può imparare la capacità di fare della propria vita una danza, e della morte un passaggio: dei suoi sogni il trampolino di lancio verso la realizzazione di un mondo migliore, che comincia dentro se stesso.

Ecco: l'armonia del creato è riflesso di quell'armonia e pace che l'uomo cerca nel profondo di se stesso. Quando riesce a vincere la sua tendenza all'egoismo, alla chiusura, all'individualismo, alla divisione, ed esce da sé, ritrova se stesso nell'incontro con l'altro.

Soprattutto, però, l'uomo ritrova se stesso nello "stare" dentro la propria interiorità: allora, Dio gli aprirà la porta del cuore, dove Egli dimora e dove attende di essere incontrato. Dietro quella por-

***"L'AMORE RESTA
LA SCALA D'ORO
SULLA QUALE IL CUORE
SALE AL CIELO"***

(Emmanuel Geibel)

ta, che è l'intimo dell'uomo, è la percezione oscura della Presenza. Attraversare quella porta è cammino di spoliazione, nascondimento, dolore. Perché Dio è oltre la nostra razionalità e a volte sembra contraddirla, perché la supera. E la luce di Dio, che brilla dentro l'intimo del cuore, è tenebra per i sensi e per la ragione umana. Ecco perché tentiamo sempre di disperderci, di vivere "fuori" di noi, di cercare le motivazioni dell'agire e della vita all'esterno. Eppure, custodire il raccoglimento, vivendo alla presenza continua di Dio, è la fonte della gioia più pura e imperturbabile.

Dio vuole condurci dentro il nostro cuore, ma la via per arrivarci è piena di spine e sassi. Pochi vogliono percorrerla. Abbiamo una paura tremenda dello splendore della luce.

Per incontrare Dio, è importante, innanzitutto, "vivere dentro", custodire il raccoglimento, stare alla sua presenza. E' importante, poi, custodire il dono della grazia, che è una vera e propria "seconda creazione": attraverso di essa, l'uomo vive in totale dipendenza da Dio. Ma "prendendo possesso delle sue creature, Dio le fa esistere in tutta la loro originalità" (J. Guillet).

La preghiera del cuore ci aiuta a custodire il raccoglimento, a

vivere alla presenza di Dio e a custodire il dono della grazia. Questa preghiera consiste nel pronunciare dentro di noi, continuamente, il Nome di Gesù, nel sentirne la dolcezza, la verità, e avvertire che lì è la nostra beatitudine. Con la consapevolezza che il pronunciare il Nome è già un entrare in stretta relazione con Lui. Quando faremo questa esperienza, non resisteremo più senza un continuo contatto del nostro essere con Lui. Gesù prenderà sempre più possesso della nostra anima, dei nostri pensieri, della nostra intera persona. Piano, piano, ci abitueremo a fare ogni cosa "in due", noi e lui. Crescerà il desiderio di preghiera, di stare con Lui sempre, giorno e notte, senza limiti di tempo e di spazio. Paradossalmente, faremo esperienza della luce nelle tenebre. Sarà Lui a condurci dentro la profondità del nostro essere. Le prove della vita potranno farci soffrire, ma "non temete coloro che uccidono il corpo e dopo non possono far più nulla" perché "anche i capelli del vostro capo sono tutti contati" (Lc 12,4.7). Anzi, proprio le difficoltà apriranno, inaspettatamente, la porta del centro dell'anima dove Dio abita. Entreremo "dentro", nel luogo infinito e sconosciuto della nostra interiorità, dove Dio ci aspetta da sempre. In quel profon-

do nulla e in quell'immenso silenzio dove è il "tutto". Ecco perché Cristo crocifisso è la via per giungere a Dio: la sofferenza ci butta "dentro", spegne i riflettori che erano accesi su ciò che non è la vera luce, ci lascia al buio rispetto al creato, ma accende un bagliore che supera infinitamente quello che possiamo vedere con i sensi. Ci spoglia per renderci leggeri e capaci di entrare in Lui, che è già in noi. E lì è il nostro paradiso, anche in mezzo alle tribolazioni della Terra.

Non è forse questa l'esperienza che fece anche San Domenico? Uomo contemplativo, passava le notti in preghiera. E anche di giorno, quando era in viaggio, diceva ai suoi fratelli: "Pensiamo al nostro Salvatore". E questo gli dava la forza di scegliere di andare a predicare nei luoghi dove sape-

va che non sarebbe stato accolto, piuttosto che in quelli dove sapeva che avrebbe trovato approvazione e successo. Che cos'è questo pensiero del Salvatore, in Domenico, se non la preghiera del cuore, il richiamare alla mente l'amato, il dire continuamente il suo Nome, lo stare incessantemente alla sua presenza?

Questo continuo contatto con Dio rende l'uomo realmente se stesso. Gli fa riscoprire la propria vocazione all'amore e alla vita eterna. Gli fa gustare la gioia di essere chiamato, come uomo e donna, insieme, ad essere reale immagine della Santissima Trinità, dono di amore l'uno all'altra. Ma non può esserci dono reciproco se non ci si lascia condurre alla sorgente di ogni amore, che abita nel nostro cuore.

Sr. Mirella Caterina op



*Tu rendi luminosa la luce,
aliti sul vento,
rendi dolce ogni carezza umana.*

(Antonio Soro)

UN “FIORE ROSSO” AL CENTRO DEL PROPRIO CUORE...

L'AUTORE

Vincent Van Gogh (1853 – 1890), pittore e disegnatore olandese, fu attivo per la maggior parte della sua breve carriera in Francia e fu uno dei più grandi artisti postimpressionisti, insieme con Cezanne e Gauguin. Malgrado soffrì spesso la povertà e la fame, produsse una quantità innumerevole di opere: circa mille dipinti ed altrettanti disegni. Rifletteva e pianificava con cura le sue opere, nonostante la velocità con cui le realizzava e il suo carattere spontaneo e

immediato. Sperimentò innumerevoli tecniche, tra cui il gesso litografico e la penna e inchiostro, per poi intraprendere la pittura ad olio. In linea con le sue idee umanitarie, dipinse operai e contadini. A Parigi, conobbe altri grandi artisti come Degas, Gauguin, Seurat e molti altri. Qui il suo stile mutò, attingendo dall'impressionismo e dalle stampe giapponesi ed esplodendo nella bellezza dei colori. Sue sono queste parole: *“Invece di cercare di riprodurre esattamente quello che ho davanti agli occhi,*



Vincent Van Gogh, I primi passi, 1890, Olio su tela, cm 72,4 x cm 91,2, New York

adopero il colore più arbitrariamente, per esprimere me stesso con molto più vigore". I suoi ultimi anni furono caratterizzati da depressione e attacchi sempre più frequenti di crisi nervose. Morì suicida il 27 luglio 1890.

L'OPERA

Il dipinto, datato 1890, è uno degli ultimi eseguiti da Vincent. Si tratta di una rielaborazione di un quadro di Jean François Millet (*vedi sotto*). Rappresenta una famiglia di contadini. La scena si svolge all'esterno, dove un uomo sta lavorando. La donna e la piccola gli si dirigono in-



contro, uscendo dalla casa. In primo piano, una vanga abbandonata a terra, come se il padre l'avesse gettata, lasciando il suo lavoro, per spalancare le braccia alla creatura che muove i suoi primi passi verso di lui. La madre, con un abito color cielo, accompagna e sostiene la piccola, senza trattenerla. Le infonde sicurezza, avvolgendola con la sua presenza. È

una scena di quotidianità, di dolce intimità, in cui possiamo porci come osservatori silenziosi, assaporando ogni dettaglio. È un quadro fatto di piccole cose. Il nostro occhio si posa sui panni stesi, sugli attrezzi per lavorare la terra: è la fatica giornaliera, ritmata dalle faccende e dai momenti di quiete. Vediamo il cielo terso, percepiamo la luce e il calore del sole che avvolge ogni cosa. Osserviamo la terra, una terra lavorata con pazienza e amore, che porta il suo frutto. Notiamo il verde e oro della natura, una natura rigogliosa, bella. Un albero, punteggiato di bianco, forse

di fiori: la pienezza della vita. Infine un punto minuscolo, che potrebbe sfuggire: dei fiori rossi, posti quasi al centro della scena. Sono contornati da un verde diverso, più scuro, e la loro forma ricorda una fiamma, che si staglia verso l'alto. Nella versione di Millet manca questo dettaglio. Cosa voleva dire Van Gogh inserendo questo parti-

colare? Il rosso è colore della passione, dell'amore, del sangue. È una piccola pianticella che cresce, come la bimba del dipinto. È il futuro della vita, che fluisce di padre in figlio. È la vita che si genera nell'abbraccio dell'uomo e nell'accoglienza della donna. Quei fiori rossi sono al centro di un abbraccio. Le braccia del padre e della figlioletta formano un

cerchio spezzato: pochi passi per trovare un'unità. Pochi passi per assaporare la Bellezza dell'Amore che completa, che avvolge, che accoglie e che dona. La forza di un amore che muove i suoi passi, che dona il coraggio del sempre oltre.

IL CAMMINO DELL'AMORE.

Un cammino che inizia, una strada che si apre. Passi che portano lontano, in una via da costruire, verso un sogno da realizzare. È il risveglio di quella parte di noi che è dinamicità. Un passo dopo l'altro, sfidando il timore del nuovo, dell'incognito, consapevoli che si percorre una via che è Vita, senza vedere pienamente la strada. Cosa muove i miei passi? Quale Bellezza attrae il mio cuore? *"La vocazione vuol dire seguire questo risveglio dell'amore, ascoltare questa voce che di nuovo riusciamo a sentire, fino a mettere la nostra vita integralmente a disposizione di una volontà d'amore (...). Tu ne prendi coscienza come se la sentissi per la prima volta, nuova, fresca... sperimenti l'energia di quell'amore che ti ha chiamato in vita e che non*



eri mai riuscito a cogliere. Ma ora quest'amore è diventato così concreto e palpabile che per te è più sicuro dell'esistenza della tua stessa carne" (M.J.Rupnik).

È ritrovare quel "fiore rosso" al centro del proprio cuore, riscoprire la speranza, il futuro, il sogno, un cuore di carne capace di pulsare per l'altro. È questa la via verso la pienezza dell'Amore. Il nostro cammino sarà sempre incerto, ma l'importante è non fermarsi, tenendo fisso lo sguardo sulla meta, dove ci sono due braccia aperte ad attenderci: *"Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò"* (Lc 15, 20).

sr. M. Paola Diana op

*Noi siamo formati
e forgiati da ciò che amiamo*

(Johann W. Goethe)

“UN CORPO MI HAI PREPARATO”

Quando Dio creò l'uomo, come racconta il libro della Genesi, lo plasmò con la terra e soffiò in lui un alito di vita: l'uomo divenne un essere vivente con corpo e spirito.

L'uomo è stato creato per essere relazione e realizzare pienamente la sua esistenza proprio nelle relazioni; con il nostro corpo noi entriamo in relazione con tutta la realtà che ci circonda, con le persone, con le cose e con Dio. Sin dal primo istante della nostra esistenza, cioè dal concepimento, il nostro corpo esiste come piccolo gruppo di cellule da cui, in seguito, prenderanno origine tutti gli organi e gli apparati che completeranno lo sviluppo durante i pochi mesi di gravidanza. Dal momento della nostra nascita, e per tutta la vita, prosegue la crescita durante il quale il nostro corpo subirà i cambiamenti legati ad ogni particolare fase di vita.

Il corpo, in quanto dono, necessita di una cura responsabile durante tutto il corso della vita. Siamo fatti di muscoli, ossa, organi e apparati la cui funzionali-

tà ottimale dipende anche dalla cura che rivolgiamo a noi stessi. Star bene con se stessi aiuta a star bene anche con gli altri: il giusto rapporto con la nostra persona, nella sua integrità, come unità di corpo e spirito, si riflette anche nella relazione con le persone che ci circondano e con il Signore. La nostra corporeità, infatti, ci ricorda che abbiamo ricevuto la vita da Colui che ci ha creati e che provvede ogni giorno alla nostra esistenza, ma questo non ci esime dalla responsabilità di aver cura di quanto abbiamo ricevuto in dono. La pienezza della nostra umanità passa anche dal modo di vivere la nostra corporeità.

La maturità dell'uomo, nella sua unità psico-fisica, si manifesta nella sua capacità di creare relazioni adulte in cui donarsi. Si tratta di relazioni di amicizia ma, soprattutto, della relazione d'amore in cui l'uomo e la donna possono generare nuova vita. In questo reciproco donarsi, all'interno della relazione coniugale, la coppia partecipa dell'amore creatore di Dio e riflette l'amore trinitario.

Questo è un aspetto importante della nostra corporeità: lo sviluppo sessuale del corpo umano, infatti, è finalizzato alla comunione profonda dell'uomo e della donna, sino al dono totale di sé all'altro, e alla generazione di nuova vita. La coppia è chiamata a vivere questo dono reciproco all'interno di una relazione coniugale, laddove è realmente possibile una donazione di tutta la propria esistenza all'altro. Al di fuori del matrimonio, invece, l'esercizio della sessualità si riduce a ricerca di un piacere egoistico che porta alla chiusura della persona e alla considerazio-

ne dell'altro come oggetto. D'altra parte, occorre considerare che il nuovo individuo generato nell'atto sessuale è già una persona e pertanto esige il rispetto incondizionato che è moralmente dovuto all'essere umano nella sua totalità spirituale e corporale: rispetto del suo diritto alla vita e a nascere e crescere in un contesto familiare. Con le tecniche di procreazione artificiale, invece, la vita viene generata meccanicamente in laboratorio e, tra tutti gli embrioni vivi, molti saranno letteralmente buttati via: sono vite perse, il cui diritto ad esistere, una volta generate, viene calpestato, come avviene anche con l'aborto e la contraccezione cosiddetta "del giorno dopo" (che è un vero e proprio aborto). Oltretutto, la Chiesa condanna queste tecniche che desiderano raggiungere la fecondazione senza un normale atto di amore tra uomo e donna, e trasformano un atto di amore in qualcosa di meccanico e degradante. Si rivelano, pertanto, veramente frustranti per la coppia. E pericolose per la salute della donna.

La nostra creaturalità, inoltre, ci pone davanti al limite della malattia, della sofferenza e della morte, ci interroga sul senso del dolore e della stessa



Foto di: Annina Caniparoli

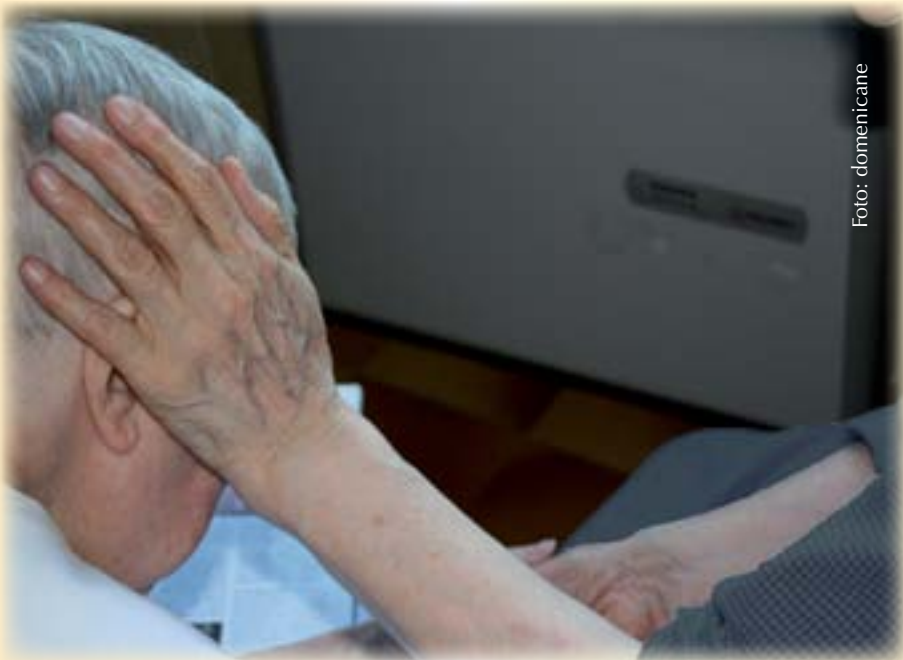


Foto: domenicane

vita quando si presenta in condizioni di fragilità come la malattia, la disabilità o l'infermità. Ma, proprio perché creature, queste condizioni, sebbene riducano il corpo nella sua funzionalità, non privano la persona della sua dignità e la vita della sua sacralità: anche la sofferenza legata a queste condizioni, se accolta e vissuta nella fede in Cristo redentore, viene trasformata in fonte di vita per chi la vive e per le persone vicine. Non bisogna dunque cedere alla tentazione di porre fine arbitrariamente all'esistenza propria ed altrui, di fronte all'orizzonte della sofferenza e della morte, impossessandosi

di un diritto che appartiene solo al Signore.

Così grande è il dono del nostro corpo che il Signore Gesù lo ha assunto per portare a compimento la storia della salvezza: incarnandosi, ha vissuto pienamente e completamente la nostra umanità. Con il suo corpo ha rivelato il volto del Padre e il suo amore misericordioso; ha intessuto relazioni con gli uomini del suo tempo, con i discepoli che hanno "visto, udito, toccato il Verbo della Vita (1Gv1-2)", con i sofferenti e i peccatori ai quali ha ridonato la salute del corpo e dello spirito, con le donne e i bambini ai quali ha resti-

tuito la dignità di persone. Con il suo corpo si è offerto, nell'ultima cena. Con il corpo è stato messo in croce per acquistarci il perdono del peccato. Con lo stesso corpo ha vinto la morte ed è risorto e ha mostrato i segni gloriosi della sua passione agli apostoli intimoriti. Anche noi siamo chiamati a vivere

la pienezza della nostra umanità nel progetto d'amore che il Signore ha pensato per ciascuno di noi, con il corpo che Lui stesso ci ha donato. Con il nostro corpo, infatti, viviamo e con lo stesso corpo risorgeremo, per godere del suo amore per l'eternità.

sr. Maria Margherita op



Credo che la vita
non è un'avventura da vivere
secondo le mode correnti,
ma un impegno a realizzare il progetto
che Dio ha su ognuno di noi:
un progetto di amore
che trasforma la nostra esistenza.

Credo che la più grande gioia di un uomo
è incontrare Gesù Cristo,
Dio fatto carne.
In Lui ogni cosa
- miserie, peccati, storia, speranza -
assume nuova dimensione e significato.

Credo che ogni uomo possa
rinascere a una vita genuina e dignitosa
in qualunque momento
della sua esistenza.

Compiendo sino in fondo la volontà di Dio
può non solo rendersi libero
ma anche sconfiggere il male.

(Thomas Merton)

“UOMO CHI SEI?”

Il pensatore tedesco Schopenhauer al custode che voleva sapere chi egli fosse, rispose: «*Chi sono io? Caro giovanotto, lo sa che è tutta la vita che ci penso, ed ancora non sono riuscito a saperlo?*».

La parola «Uomo» viene subito dopo la parola «Dio» e proprio per questa sua importanza il Signore dice: «*Amerai il tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente e il prossimo tuo come te stesso*». (Mt 23,37)

Questa è una ragione in più per

vivere veramente da uomo (e da donna). Allora, tutti gli atti più importanti della vita possono esistere soltanto in un contesto personale. Se non sono io ad amare, nessuno ama per me; come nessuno può decidere per me, nessuno può pensare, nessuno può morire al mio posto. Nessuno può gestire la nostra umanità e invece oggi siamo tutti molto gestiti dal pensiero di massa, dalla televisione, dalla pubblicità, dalla mentalità corrente, tanto da smarrire la nostra vera



identità personale.

Il rischio forte qual è? È di non diventare quelli che nel progetto di Dio e per le nostre più profonde capacità siamo destinati a diventare. Rischiamo di essere bonsai, alberelli che crescono "nani". Ma, soprattutto, essere uomini veri significa avere "voglia" di Dio, di quel Dio che solo può dare risposte ai nostri perché: quelle risposte che plachino le nostre assurde inquietudini e riempiano di senso la vita.

L'uomo, ognuno di noi, è la "faccia" di Dio, perché Egli ci ha fatti a sua immagine: immagine che dobbiamo recuperare perché

Lui ci ha presi sul serio e ha fiducia in noi, in ogni uomo, in ogni donna. Peccato che non sappiamo o non vogliamo ricambiargli questa fiducia! Tuttavia, ogni giorno può esser buono per incontrarlo: bisogna soltanto porre l'attenzione al suo passaggio. «Ecco, io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce mi apre...» (Ap 3,20). Quando Dio bussa, se l'uomo lo lascia entrare, è allora che incomincia a capire chi è.

È il caso di provare a farne l'esperienza.

sr. M. Pia

**GUSTIAMOCI INSIEME
QUESTO BUON GELATO!**



“IL MISTERO DELL’UOMO

Quando leggiamo il racconto biblico della creazione dell’uomo, ci rendiamo conto che nel libro della Genesi ci sono due testi che parlano di questo evento. Nel versetto 27 del primo capitolo della Genesi leggiamo: **“Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò”**. E questa è la prima descrizione della creazione dell’uomo. La seconda descrizione è tratta dal secondo capitolo ed è molto più lunga. In primo luogo, Dio ha creato il maschio: **“Il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.”** Dio, più tardi, vedendo l’uomo solo gli ha dato una compagna: **“Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo.”**

Possiamo chiederci perché la Bibbia parli due volte della creazione dell’uomo. Secondo gli

studiosi, potrebbe trattarsi di una questione di redazione. In primo luogo, nel libro della Genesi ci sono due diverse tradizioni, e forse è stato un unico redattore a riunirle in un libro. Tuttavia, questo non spiega perché l’editore ha deciso di mettere questi due testi insieme. Perché non sceglierne uno solo? Perché sono entrambi così importanti?

Vorrei proporre una soluzione che deriva da un approccio spirituale al testo della Bibbia. Si potrebbe dire che Dio, che per bocca dell’autore ispirato racconta la storia della creazione dell’uomo, non ha le parole giuste per esprimere questo mistero, ed è per questo che raddoppia il racconto. Questo modo di parlare ci ricorda i genitori ai quali capita tante volte e in diversi modi di parlare dei propri figli: non ci sono parole in grado di esprimere l’amore che nutrono per loro. Lo stesso succede con Dio. Quando si comincia a parlare della creazione dell’uomo, Egli si comporta come i genitori che perdono la misura nell’usare le parole dell’amore. Dio creò l’uomo

con amore, perché l'uomo lo amasse. Si potrebbe dire che la Bibbia intera ci racconta questa storia, ma un momento particolare lo troviamo in questa duplicità del racconto della creazione dell'uomo.

Questi racconti parlano anche del mistero dell'uomo. La prima descrizione ci dice che Dio ha creato l'uomo e la donna insieme e così sottolinea la parità tra uomo e donna. Sia l'uomo che la donna sono figli di Dio: non c'è differenza, in questo senso, tra loro. La seconda descrizione sottolinea il fatto che ogni uomo cerca la donna, e che senza di lei rimane solo. L'uomo non può trovare pace senza la donna. Lei è stata data a lui per riempire la sua solitudine e stare con lui.

Vediamo che le due prospettive sono complementari. L'uomo rimane un mistero, che non si può esprimere a parole. Prima di tutto, questo mistero non lo può esprimere l'autore ispirato, che per ben due volte racconta la storia della creazione dell'uomo. L'amore di Dio per l'uomo è così profondo che si ha bisogno di molte parole per esprimerlo. D'altra parte, l'uomo e la donna sono stati donati l'uno



Foto: Iermano Alessandro

all'altro come un aiuto per la scoperta della propria umanità e della propria santità. Questa doppia descrizione ci mostra che l'uomo non può essere compreso senza riferimento a Dio e senza riferimento agli altri.

P. Wojciech Surówka OP

Foto di
Miriam Perego



***“Quando si è visto una sola volta
lo splendore della felicità
sul viso di una persona che si ama,
si sa che per un uomo non ci può essere
altra vocazione che suscitare questa luce
sui visi che lo circondano.***

(A. Camus)

LA TESTIMONIANZA DI ALESSANDRO E STEFANIA

I figli: una manifestazione del Suo amore

Quello che ho imparato è che essere genitore vuol dire prima di tutto essere sposo! I figli sono abilissimi nell'introdursi tra le divisioni dei genitori per portare acqua nel loro mulino... magari per un permesso o una cosa da comprare.

Non dico che lo facciano con malizia, ma hanno certamente un sesto senso per certe cose.

Essere sposo, prima di essere genitore, è infondere nei figli la certezza che di fronte alle difficoltà e agli errori, si può sempre, e ribadisco sempre, ricominciare. Io, francamente, credevo di sapere cosa fosse essere sposo, ma ho dovuto ricredermi ben presto. Certamente, devo confessare che solo l'aiuto del Signore ha permesso che potessimo ricominciare sempre non cercando di incollare i pezzi di un vaso rotto: Lui preferisce farne uno nuovo. Questo ci insegna a vivere il presente. Il passato non possiamo cambiarlo, il futuro non ci appartiene: possiamo solo vivere il presente dove Dio "parla" attraverso i fatti della nostra vita.

Il presente è particolarmente importante in una famiglia numerosa come la nostra! Se noi pensassimo

al futuro, mio Dio!, ci spaventeremo tanto per i nostri figli, per il lavoro, gli studi, il mutuo etc., che credo non avremmo più la forza di andare avanti. Per cui ciò che ho imparato è che è importante vivere e "guardare" solo il presente, nel quale sperimentiamo che Dio provvede sempre soprattutto aiutandoci nelle nostre difficoltà e paure. Agli occhi delle persone che incontriamo sembriamo coraggiosi, o perlomeno questo è quello che ci dicono sempre: "Che bravi!"... "Che coraggio!"...

Quando sento queste frasi penso sempre alla mia debolezza e alla frase di S. Paolo: "Quando sono debole è allora che sono forte". Siamo persone normalissime che lavorano, che amano divertirsi, che soffrono e gioiscono come tutte. Sappiamo altrettanto bene, però, che la vita è un dono di Dio e come tale non possiamo disporne. Conosciamo tante coppie che desidererebbero tanto un figlio ma non arriva.

E a noi perché così tanti? Addirittura sette!

Non saprei rispondere con certezza: quello che percepisco è che certamente avevo bisogno di imparare cosa fosse la pazienza e l'amo-



re, io che non sono assolutamente paziente! Per cui essere genitore per me ha rappresentato soprattutto basare il mio matrimonio sulla Roccia che è Cristo dove ogni costruzione cresce ben ordinata. Così come l'essere genitore è stato prima di tutto essere aperti alla Sua volontà: Dio solo sa cosa è buono per noi.

Essere genitore in una famiglia numerosa vuol dire essere spettatore delle meraviglie di Dio. Ogni figlio è diverso dall'altro, ma la caratteristica comune è che in modi diversi cercano di essere figli unici! Non pretendo che comprendano le no-

stre scelte perché, in un certo senso, le hanno "subite": non hanno chiesto di nascere e crescere nella nostra famiglia.

Dio, però, che sa bene cos'è buono per noi, ha disposto questi regali, anche se si comprenderanno più avanti, dopo aver raggiunto una certa maturità. E' successa a me la stessa cosa: primo di cinque figli, solo ora comprendo le scelte dei miei genitori e la ricchezza che ne è conseguita.

Certo, ci sono dei momenti che io definisco "topici": l'alzata della mattina per andare a scuola e la sera

a cena, prima di andare a letto, dove si scatenano tutte le ire più nefaste! Ma questo ci dà, paradossalmente, coraggio perché abbiamo coscienza che i doni vanno accolti come tali ogni giorno, ogni momento, ogni attimo.

E speriamo che Dio continui a darci tanti... "doni".

In fondo, scriveva S. Giovanni della Croce, «a la tarde te examinarán en el amor» ("alla sera della tua vita sarai esaminato sull'amore"): e una manifestazione del Suo amore non sono i figli? (Alessandro Petrelli)

Sono Stefania, ho trentasei anni e sono sposata da quindici anni con Alessandro. Il Signore ci ha donato sette splendidi figli. Sono innamorata della mia famiglia e per essa spendo la mia vita! Mi sono sposata giovanissima, appena ventenne, e da allora ho ricevuto dal Signore grazia su grazia... Non avevamo molto quando ci siamo sposati, ma Lui ci ha donato tutto. L'arrivo dei nostri figli non ci ha tolto nulla, al contrario ci ha meravigliosamente riempito la vita. Sono sette, non pochi, ma quando li guardo negli occhi mi domando: "A quale sguardo di questi potrei rinunciare?". A nessuno, ovviamente! A nessuno! Mettere al mondo una creatura, partecipare al mistero della vita, è

la cosa più bella che esista. Si soffre, e anche parecchio, ma il dolore è necessario per dare la vita e lo comprendi nell'istante in cui stringi a te il tuo bambino, così piccolo e stupendamente perfetto. Ogni bimbo ci fa presente che Dio non si è ancora stancato dell'uomo! In questi anni di matrimonio ho capito che un figlio non è un "diritto" che la coppia ha, ma un dono che il Signore fa. Certo, le difficoltà ci sono, anche io spesso mi scoraggio, ma Dio non mi abbandona, non mi ha mai deluso, posso dire che abbiamo tutto, anche il superfluo e abbiamo due normali lavori che ci consentono di vivere bene e di poter pagare il mutuo. Tutto è un Suo dono!

Anche io, come tanti, nei momenti di difficoltà sogno una vita diversa: e allora mi vedo avvocato, dottore... ma la vita migliore per me è questa, quella che Dio mi ha dato con mio marito e i miei bambini. E il potermi guardare dietro le spalle e vedere che Lui ha sempre avuto per la mia famiglia un'attenzione profonda e un amore smisurato... beh, questo non mi fa temere più nulla. La domanda più frequente che la gente mi fa è questa: "Ne avrai un altro??" . Non ho mai detto di no a nessuno dei miei figli, perchè cominciare proprio adesso?!! (Stefania Galanti - Petrelli)

Dietro le sbarre

*Il cielo,
anche dentro una cella.*

*Perchè il cielo
è questo mio cuore di uomo.*

L'aiuto di Dio così inaspettato, così efficace

Ogni anno quando si avvicina ottobre la tristezza prende il sopravvento nel mio cuore. A ottobre di quest'anno saranno sette gli anni trascorsi in carcere e mi aspettano ancora tanti anni di espiazione. Pensavo alla grande grazia che ho ricevuto dal Signore e che se non ci fosse stata questa grazia sicuramente non avrei avuto la forza di affrontare la sofferenza del carcere e le infinite prove. Questa grande grazia è stata la fede. Ricordo ancora l'imbarazzo che provai quando ricevetti, tramite pacco postale, il libro "Pregate Pregate" che mia sorella mi mandò. In questi anni è divenuto il mio libro preferito, è un po' consumato perché è diventato il mezzo attraverso il quale comunico con il Signore e la

Madonna, ogni giorno. La preghiera giornaliera mi fa ricevere da Dio la forza per affrontare le difficoltà della giornata, e nelle mie preghiere ci sono sempre i miei cari e le persone a cui voglio bene.

Qualche volta chiedo alla Madonna di darmi la forza di perdonare qualche piccolo torto subito, che la galera erroneamente amplifica fino a farlo falsamente ingigantire. Non è facile la vita da reclusi. E non è facile la convivenza. In mezzo a tutte queste difficoltà, se non ci fosse l'aiuto del Signore e della Madonna tutto sarebbe difficile per me.

Il Signore mi sta facendo raggiungere il mio primo traguardo che è quello di laurearmi. Ho veramente raggiunto la consapevolezza che con l'aiu-

to di Dio e la buona volontà si può fare tantissimo. La mia vita l'ho messa nelle mani del Signore e con tutto il cuore confido in lui e lo prego che aumenti sempre di più la mia fede perché è la grazia più grande che io possa ricevere.

Quando penso ai sei mesi di isolamento giudiziario che ho patito, i primi sei mesi di carcerazione della mia vita, mi accorgo che mai avrei pensato di ricevere la grazia più importante che si possa ottenere: pregavo Dio di ritornare presto in libertà, e più pensavo che le mie preghiere volassero via al vento, più il Signore mi sosteneva e mi dava la forza per attraversare le tentissime avversità dalle quali non mi potevo sottrarre.

Ho capito che l'aiuto di Dio

spesso si manifesta in modo diverso da come noi lo vorremmo, però è molto più efficace di quello che avremmo voluto noi.

(Febbraio 2011)

Il 28 febbraio 2012 mi sono laureato presso la Facoltà di Giurisprudenza di Milano e da marzo esco, ogni giorno, per frequentare i corsi universitari per la Laurea specialistica. Solo il Signore sa quanto ho lottato per raggiungere questi traguardi. Sì, solo Lui lo sa perché mentre lottavo Lui era accanto a me e mi dava la forza per andare avanti.

Chi confida nel Signore con tutto il cuore, non resterà deluso...

(Giugno 2102)

Giuseppe

NOTIZIE DALL'ORDINE

LA COMPASSIONE DI PADRE LATASTE

Beatificazione in Francia dell'apostolo delle carceri



Nel 1832, il 5 di settembre, a Cadillac-sur-Garonne, nel sud della Francia, nasce ALCIDE LATASTE. Entra nel Seminario della sua Diocesi, ma l'ambiente troppo rigido gli mette paura e, dopo un po', esce: per qualche anno sarà incerto sulla via da percorrere, ma sempre retto e generoso.

Alcide riflette e prega molto. Scrive a Padre Lacordaire, che alcuni anni prima aveva "rifondato" l'Ordine Dome-

nicano in Francia. Scoperto l'ideale domenicano, intessuto di studio della Parola, di preghiera e di predicazione di lui, Gesù-Verità, al mondo, di zelo per le anime da salvare, Alcide entra in Noviziato a Flavigny-sur-Ozerain, veste il bianco abito e prende il nome di fra Joseph, in onore di San Giuseppe. A 30 anni, l'8 marzo 1863, è ordinato sacerdote. L'amore per Gesù, l'amore per i più tribolati degli uomini, per i più peccatori, da convertire e redimere, gli brucia dentro. Ha una sete incontenibile di vivere di Dio e di donare Dio alle anime. Il 14 settembre 1864, P. Joseph Lataste, a 32 anni, entra nel carcere femminile di Cadillac. L'hanno invitato a predicare gli esercizi spirituali a quelle donne malvissute e traviate. Lui si è preparato con serietà. Il giovane domenicano comincia a parlare: «*Carissime sorelle: capite perché vi chiamo così? Io sono il ministro di un Dio che vi ama, malgrado i vostri errori, di un amore che non ha uguale sulla terra, di un Dio che vuole cam-*



2006 - 2016

2012

"ANDATE AD ANNUNCIARE AI MIEI FRATELLI ..." (Gv 20,17):

Donne e Predicazione domenicana

biarvi». Quelle poverette lo ascoltano stupite: mai nessuno ha parlato loro così. I volti di quelle donne si illuminano. Su 400 carcerate, 380 seguono tutte le prediche. Le vede piangere di gioia: «*Non sapevo che Dio – gli dicono – mi amasse così*». Verso la fine del corso di esercizi, il Padre si sente dire da alcune: «*Cambieremo la nostra vita di carcerate in quella di “recluse per amore”, come le monache*». Il Padre, commosso, commenta: «*Ho visto cose meravigliose*», e ha un'intuizione: «*Daremo vita a una comunità di vita religiosa per queste donne*»
In un'illuminazione fulminea, P. Lataste vede la sua fondazione futura: «*Istituto delle Domenicane di Betania*». Nel 1865, il Padre ritorna a Cadillac e la sua intuizione prende corpo. I superiori, pur con molta prudenza, gli danno fiducia. Il 14 agosto 1866, vigilia dell'Assunzione di Maria SS.ma, a Frasnès, Diocesi di Besançon, inizia la sua vita comunitaria il piccolo Istituto: suor Enrica Domenica, che era superiora di una scuola, farà da guida, poi ci sono suor Margherita Maria e due ragazze giunte il giorno prima, Anna e Agostina. La regola è quella di San Domenico. Il 23 giugno 1867 arriva dal carcere di Cadillac Angelica, che voleva suicidarsi, e che grazie a Padre Lataste aveva scoperto il mirabile amore di Gesù Crocifisso. «Betania» iniziava, ma le difficoltà erano tante. Eppure, queste non hanno impedito

alla grazia di Dio di lavorare. Il 10 marzo 1869, a 37 anni, Padre Joseph Lataste si spegne sereno, al canto della «Salve Regina». Poco tempo prima aveva guardato le sue «figlie» in Cristo una a una: lui solo, insieme a Dio, conosceva la storia di ciascuna e le trasformazioni meravigliose che Gesù aveva operato in loro. Le Suore Domenicane di Betania hanno trovato la loro strada, come segno della misericordia di Dio che libera dal peccato e abilita le anime dalle vie più oscure alle vette dell'amore per Lui. «Se il nostro cuore ci rimprovera, Dio è più grande del nostro cuore» (1Gv 3,20). Padre Lataste è un precursore delle idee sull'amore di Dio, espresse da Giovanni Paolo II nell'enciclica «*Dives in Misericordia*». Per lui la misericordia era fondamentale, soprattutto se accompagnata da un attaccamento totale all'Eucaristia.

Nella Lettera Apostolica di beatificazione, il Santo Padre Benedetto XVI riscontra tre caratteristiche nella santità eroica del nostro Beato: «*Egli fu un infaticabile predicatore della Divina Misericordia, un apostolo generoso del recupero umano e spirituale delle detenute e un fondatore sapiente della Congregazione delle Suore Domenicane di Betania*».

Il 3 giugno 2012 è stato proclamato Beato.

NOTIZIE DAL MONASTERO

Carissimi amici,
il mese di maggio è iniziato con l'accoglienza in monastero di un gruppo della Gioventù domenicana, guidato da sr. Barbara Faretra op, che ha vissuto alcuni giorni di ritiro spirituale sul tema dell'amore. Sr. M. Pia e Tiziana hanno tenuto un incontro sulla castità e l'amore nella vita contemplativa domenicana. Il ritiro si è concluso con una veglia di preghiera vocazionale nella nostra chiesa, partecipata anche da tutta la comunità monastica.



Dal 7 all'11 maggio la nostra Priora sr. M. Pia e le nostre sorelle sr. M. Grazia, sr. M. Martina e sr. Mirella Caterina hanno partecipato al corso di formazione permanente per le monache domenicane italiane, che si è svolto a Roma. Il tema del corso è stato il *documento del Sinodo dei Vescovi sulla nuova evangelizzazione* ed è stato svolto dal Priore Provinciale della Provincia S. Tommaso, P. Francesco La Vecchia op. L'incontro è stato veramente positivo e arricchente, sia dal punto di vista formativo che per la comunione fraterna che abbiamo potuto vivere con le sorelle degli altri monasteri italiani che erano presenti. E' stato veramente fonte di profonda gioia vedere come, pur essendo parte di comunità con fisionomie diverse, ci sentiamo molto unite dall'unico carisma. Le nostre diverse esperienze, condivise tra noi, sono state ricchezza per tutte: motivo di comunione e non certo di divisione! Ascoltandoci a vicenda, abbiamo veramente goduto nel vedere che ciò che ogni comunità vive è dono per l'Ordine e grazia per tutta la Chiesa. Abbiamo anche avuto la gioia di vivere insieme una liturgia semplice in cui si avvertiva la Presenza del Signore tra noi, e momenti di ricreazione che sono stati un vero spasso per tutte!

Lil 21 maggio sr. M. Giovanna, maestra di formazione, ha partecipato all'incontro-testimonianza che si è svolto nel Convento di S. Sabina, Roma, Curia dell'Ordine, sul tema di questo anno di preparazione al Giubileo dell'Ordine del 2016: *"Donne e predicazione domenicana"*. L'incontro, moderato da P. Bernardino Prella op, ha visto come relatrici, oltre alla nostra sorella, anche una suora domenicana di vita attiva e una laica domenicana. È stata una bellissima occasione di confronto e arricchimento reciproco, oltre che di vera predicazione, all'interno della Famiglia domenicana.

Abbiamo vissuto con gioia l'attesa dello Spirito Santo nella Veglia di Pentecoste, che si è svolta nella nostra chiesa il 26 maggio ed è stata molto partecipata.

Le nostre sorelle sr. M. Paola Diana e Tiziana hanno organizzato, in collaborazione con la parrocchia, un incontro per le famiglie dei bambini del catechismo e per i catechisti, in occasione della giornata mondiale della famiglia, il 2 giugno. Poche, per la verità, le famiglie partecipanti, che si sono riunite per seguire insieme in un grande schermo, allestito per l'occasione, la Veglia del Papa con le famiglie, a Milano.



Sempre nel mese di giugno, abbiamo accolto con gioia i postulanti della nostra Provincia di Santa Caterina da Siena, che sono venuti a trovarci accompagnati dal Priore provinciale, P. Daniele Cara op, e dai promotori vocazionali, P. Simone Bellomo op, P. Antonio Cocolicchio op e P. Maurizio Carosi op. Abbiamo vissuto un momento fraterno, nel giardino del monastero, durante il quale i giovani hanno voluto condividere con noi le loro storie vocazionali e ce le hanno raccontate con tanto entusiasmo e freschezza. Hanno anche voluto ascoltare alcune delle nostre storie. L'incontro si è concluso con la celebrazione del Vespro e il canto della Salve Regina

e dell'antifona a S. Domenico "O lumen". E proprio in chiesa, durante la liturgia, tutti abbiamo avvertito la gioia di essere, insieme, l'unica famiglia dell'Ordine di San Domenico, uniti dalla stessa passione per Dio e per le anime.



Il 28 giugno abbiamo celebrato con gioia una delle prime S. Messe del neo sacerdote Gianpietro Gasparotto della Diocesi di Fidenza. Don Gianpietro è amico di gioventù della nostra priora e ormai 'vecchio' amico della Comunità. Essendo già laico domenicano, abbiamo doppiamente goduto per questa intima e gioiosa festa con lui. Ora accompagneremo il suo ministero con la preghiera.

Il 19 luglio, Don Guido, Vicario diocesano per la vita religiosa, ci ha chiesto di ospitare per il pranzo 45 suore Giuseppine che celebravano il loro Capitolo presso le suore Francescane di Casalino. E' stata una bella occasione per la conoscenza e la fraternità con queste sorelle.



Il 2 agosto è arrivato tra noi il Priore Provinciale, P. Daniele Cara op, che si è trattenuto alcuni giorni e ha predicato durante la novena in preparazione alla solennità di San Domenico. Con lui abbiamo vissuti momenti intensi di condivisione e fraternità.



Il 5 agosto, è stata celebrata con solennità la festa di Santa Maria della Neve, patrona del nostro monastero. La liturgia è stata presieduta dal Priore Provinciale, fr. Daniele Cara op. Come ogni anno, sono stati invitati a cena gli amici della comunità. A conclusione di questa serata, sr M. Pia, la nostra priora, ha “esordito “ con il suo violino, accompagnata dalla sua insegnante Anna Tenore, alle quali si è affiancata sr Martina con l’arpa. Non poteva mancare l’ormai “famosa” fisarmonica. Il violino non ha resistito...!

La festa del Santo Padre Domenico, l’8 agosto, è stata celebrata solennemente dal nostro Vescovo Mons. Mario Meini, che si è anche trattenuto con noi anche per pranzo. Durante l’omelia, il Vescovo ha ricordato che S. Domenico ha chiesto ai suoi figli semplicità, povertà, sobrietà e dottrina. Oggi tutto questo è quanto mai importante in un mondo che non deve far fronte più alle eresie del tempo di Domenico, ma ad altre non meno gravi, quali la perdita del senso della fede. *C’è chi si smarrisce – ha detto Mons. Meini – e ha bisogno di specchiarsi in persone che con semplicità testimoniano la propria fede. E da qui nasce l’importanza della nostra vocazione contemplativa domenicana. Oggi c’è anche il rischio di un cristianesimo “fai da te”, e le monache sono chiamate a dare al mondo un senso di orientamento e di stabilità, vivendo il voto di obbedienza. Oggi c’è, inoltre, il tenta-*



tivo puritano, ma non vero, di arroccarsi su principi tradizionalisti ad oltranza e si giudica la Chiesa perché ci si sente "salvatori" della Chiesa stessa. Invece, la Chiesa è popolo di Dio santo che accoglie nel suo seno dei peccatori. Per questo - ha detto il Vescovo - è bello vedere donne semplici che vivono

nel segno della tradizione, ma sanno guardare oltre. Questo stile della Chiesa è preziosissimo. Domenico era attento alla dottrina. E oggi San Domenico forse avrebbe richiamato non al devozionismo ma alla sapienza che forma il cuore. Infine, Mons. Meini ci ha ricordato l'importanza di affacciarci, come monache domenicane, nella piazza del mondo, che per noi è l'incontro con la gente, soprattutto a tu per tu, e poi anche quella virtuale, dove è pure veramente essenziale, oggi, essere presenti.

Nel pomeriggio, hanno concelebrato la S. Messa P. Daniele Cara op e don Guido Pratesi. Dopo cena, la comunità ha festeggiato il proprio fondatore con una gioiosa ricreazione e un bel gelato.

Abbiamo accolto anche fr. Daniele M. Piras ofm e P. Carlo Greco S.J. che hanno vissuto la loro settimana di esercizi spirituali presso il nostro monastero.

Il 31 agosto abbiamo ricevuto la graditissima visita del Vescovo emerito Mons. Luciano Giovannetti, al quale la nostra comunità è legata da profondo affetto e riconoscenza. Abbiamo condiviso con lui i progetti, i sogni e le novità della nostra Comunità, ricevendo parole di incoraggiamento e di sentita partecipazione. E anche lui ha voluto condividere con noi le sue nuove esperienze apostoliche.

Questi mesi estivi sono stati occasione di accoglienza di famiglie, singoli, giovani e gruppi che hanno scelto di trascorrere alcuni giorni nella nostra foresteria e con i quali abbiamo avuto momenti di

incontro, scambio fraterno e testimonianza sulla nostra vita contemplativa domenicana.

Il 6 agosto la nostra Comunità ha celebrato il Capitolo elettivo riconfermando priora sr. Pia Fragni per il triennio 2012 - 2015. Dopo aver formato il nuovo Consiglio della Comunità la priora a sua volta ha distribuito i vari incarichi concludendo tutto il lavoro di risistemazione della Comunità sabato 1 settembre. Domenica 2, ha fatto seguito la Festa della Comunità. Le più giovani hanno preparato il refettorio con piatti e bicchieri speciali e appeso cartelloni inneggianti alla fraternità. Poi il Signore ha pensato a un dolce speciale attraverso la mamma di Tiziana, la nostra postulante. Infatti, proprio il giorno prima, per mezzo degli zii, la signora Rosa ci ha fatto avere un grosso 'Babà napoletano'. Buonissimo!

Ora chiediamo al Signore di guidarci nella sua volontà fino al 2015.

Ringraziamo e salutiamo tutti gli amici, i benefattori, i parenti e coloro che in questo mese ci hanno visitate e assicuriamo a tutti il ricordo costante nella nostra preghiera e a tutti auguriamo una buona ripresa di attività per il nuovo anno sociale!

APPUNTAMENTI	
7 ottobre ore 10,30	CELEBRAZIONE EUCARISTICA durante la quale Sr. M. Margherita emetterà la Professione Temporanea
11 ottobre 8 novembre 13 dicembre 10 gennaio 2013 ore 21,00	Veglia di "S.Maria della Neve" LA "PORTA DELLA FEDE" <i>in cammino con Benedetto XVI che ha indetto l'Anno della Fede 11 ottobre 2012 - 24 novembre 2013</i>
30 - 31 dicembre	INCONTRO DI SPIRITUALITÀ
31 dicembre ore 23,00	VEGLIA DI PREGHIERA

RINGRAZIAMO PER LE OFFERTE A PICCOLE LUCI E ALLA COMUNITÀ

Sr. Candida- Rocchi L. - Uggetti G.- Lucia- Tentori U. - Teresina-Tullia- Mattardi - Laici op Prato-vecchio - Porro - Marzorati - Moscatelli - Molteni - Ballabio - Colombo

PROGETTO MONASTERO

Besana-Dall'Asta-Bruschi-Cuccaro-Mellera-Mura-Parolini-Ghjezzi-Cavalieri d'Oro-Cogliati-Fra Beppe-Bellingardi-Misani-De Santis-Pandinelli-Rondalli-Mangione-Solinas-Della Matrice-Martelli-Manfredi N.-Cattaneo-



Foto: Rosetta Zampedrini

“Una volta che avrete imparato a volare,
camminerete sulla terra guardando il cielo
perchè è là che siete stati ed è là che vorrete tornare”

(Leonardo Da Vinci)

